

[al di qua del Tanaro]

Alex Alexis: da Caramagna a Montparnasse, «per due soldi di gloria»

Daniela Oddenino

«Una specie di zingaro intellettuale, che trascina un'esistenza errante e paradossale: un'anima irrequieta, piena di contraddizioni, scettica e, nello stesso tempo, sentimentale ed avida di conoscenza. È stato ricco, è

È così che Luigi Alessio si presenta a un cronista de La Stampa che lo intervista a Parigi nel lontano 1937. È così che lo si giudica dopo aver letto le sue opere e approfondito la sua affascinante vita, che è indubbiamente un pa-

borghese. Rimasto orfano, a nove anni viene accolto dai nonni materni a Torino, ma il clima nella «casa degli altri» è freddo, avverso, come lo stesso Alessio denuncia nel romanzo autobiografico *In grigio e nero*¹.

Forse anche per questo a 17 anni commette il suo primo colpo di testa: scappa di casa per seguire D'Annunzio a Fiume. È bello nelle foto che lo ritraggono con la divisa da legionario, è euforico per la libertà che può assaporare: «Per la prima volta il respiro è libero – scrive Alessio in *Le stelle del Carnaro*, resoconto manoscritto dell'esperienza –, t'han dato un pagliericcio, c'è il rancio che nessuno ti rinfaccia... E nell'aria vibra quella sensazione di avventura, di esistenza allo sbaraglio che per te – prigioniero fino a ieri – ha un tale fascino!».

Ma ben presto la vita riporta Alessio alla normalità, a quella quotidianità da cui ostinatamente, per tutto il corso della sua vita, cercherà di fuggire, considerandola l'anticamera del fallimento esistenziale. Tornato a Caramagna si sposa con una cugina di qualche anno più vecchia di lui; la coppia si trasferisce a Torino dove nascono due figlie. È un periodo intenso: frequenta la fa-

coltà di Legge, ma non completa gli studi; inizia a lavorare come giornalista a La Stampa; fonda la rivista *Teatro* e la casa editrice *Rinascimento* che contribuiscono a far conoscere nuovi autori, sia italiani sia stranieri.

La febbrile vita parigina

Nel 1927, in pieno periodo fascista, accusato di essere comunista è costretto a lasciare il giornale e, pur di non aderire a quella che definisce una «tragica pagliacciata», si trasferisce a Parigi, dove resterà fino al 1939. Nel quartiere di Montparnasse, come dice ancora al cronista de La Stampa, «dove si parlano cento lingue, dove non si mangia tutti i giorni e dove ci si occupa unicamente di sogni». Qui, come scrive invece in *Amori a Montparnasse*, vive da «bohémien, vagabondo, solo e affamato, lungo i quais della Senna, [...] sotto una pioggia fine ed uggiosa»².

Tra esuli, pittori, modelle e ballerine nascono, con lo pseudonimo Alex Alexis, i romanzi pubblicati al rientro in Italia, *Amori a Montparnasse* (1945) e *Anime di esiliati* (1945), il cui stile risente profondamente della sintassi innovativa e frammentata di Celine, mentre i personaggi in-

«Intelligente, colto ed audace, avrebbe facilmente raggiunto un'ottima posizione, se avesse voluto piegarsi alle esigenze della vita sedentaria e normale. Ha preferito il vagabondaggio, la solitudine fra gli stranieri e, sovente, la fame».

stato povero, s'è rifugiato nella bohème per orrore della vita mediocre, odia quant'è luogo comune, accomodamento, antirischio, in breve tutto quello che è borghese. Intelligente, colto ed audace, avrebbe facilmente raggiunto un'ottima posizione, se avesse voluto piegarsi alle esigenze della vita sedentaria e normale. Ha preferito il vagabondaggio, la solitudine fra gli stranieri e, sovente, la fame. Incurante di valorizzare le proprie capacità, si è limitato a scrivere qualche libro amaro, infischandosene delle critiche sollevate. In poche parole, un refrattario».

stiche: avventuroso, eroe romantico e bohémien fallito, soldato e giornalista, all'apice della fama traduttore di Céline e alla fine di *Grand Hotel*. Insomma: un miscuglio, proprio come la sua produzione letteraria, costituita da traduzioni, romanzi, novelle, saggi, biografie, opere teatrali; talvolta innovativa e curiosa, altre volte realizzata solo per riuscire a mangiare.

Una esistenza irrequieta

Luigi Alessio, o Giotu, come ancora è ricordato da alcuni in paese, nasce a Caramagna nel 1902 in una ricca famiglia

carnano l'intima solitudine del loro autore.

Del resto, proprio a Céline Alessio deve la sua fama temporanea: nel 1933 è incaricato dalla casa editrice Corbaccio di tradurre *Viaggio al termine della notte*, un romanzo importante e scomodo di Céline uscito l'anno prima in Francia, per il quale si documenta scrivendo il dizionario dell'argot (1939). La sua traduzione, a cui segue nel

moglie muore di ~~lei~~ e – il destino si ripete – Alessio affida le due figlie ad alcuni parenti torinesi, alimentando al tempo stesso nelle bambine un alone mitico e un profondo risentimento verso la figura paterna.

Il breve rientro in Italia

Tornato a Caramagna nel 1939, si trasferisce dapprima a Torino e poi a Roma. Si risposa, ma inizia per lui un

lavori: li amplia, li corregge, attribuisce loro nuovi titoli, pianifica le sue successive attività, in un continuo work in progress sulle sue opere, prevalentemente a carattere autobiografico, che solo la morte riuscirà a interrompere.

A Caramagna

Il ritorno in Italia segna per Alessio l'inizio della fine: in parte per ragioni economiche, in parte per motivi di salute si trasferisce dapprima a Latte di Ventimiglia, dove sopravvive grazie agli aiuti degli amici e a qualche traduzione, e poi, nel 1960, rientra a Caramagna.

«Laggiù – scrive in *In grigio e in nero* –, nella mia pianura lontana, vi è una borgata sperduta tra lembi di foreste, praterie e siepi di rovi pungenti: povere ed umili case di contadini. Tra esse, una casa, che si distingue per le sue linee severe e signorili. Vi sono nato io... Avrebbe dovuto essere la mia casa... Invece, quando più tardi – molti anni erano trascorsi – ritornai in quella borgata – era un meriggio d'agosto e tutta la campagna assolata ed arsa taceva nel vasto silenzio della pianura e la calura opprimeva di stanchezza snervante –, là, in quella casa non più mia, nessuno mi riconosceva. Straniero!». Brucia ad Alex questa indifferenza: lui che ha viaggiato, ha conosciuto molte persone, ha scritto, ora precipita in una realtà marginale che lo ignora

o giudica esagerati e bizzarri tutti i suoi gesti (la camera da letto stracolma di rose per la prima notte di nozze; il "romantico" duello alla sciabola con Pitigrilli, suo avversario politico; le passeggiate per le vie del paese con il farmacista e storico locale Gallo e l'amico Fusero, quasi fossero tre sospetti carbonari). Malato e appesantito vive in una vecchia casa che gli è stata messa a disposizione; al peggiorare delle sue condizioni fisiche viene fatto ricoverare al Cottolengo di Torino, dove si spera possano guarirlo; tuttavia il suo spirito romantico e libertario ha la meglio ancora una volta: Alex scappa presso le figlie e poi ritorna a Caramagna, questa volta per sempre.

Nel 1962 muore nell'ospedale del paese, dove è stato fatto ricoverare da alcuni amici. Ma ha ancora modo di dare scandalo, Giotu: il parroco don Ferraud, forse per le sue feroci satire anticlericali, forse perché «era molto lontano dalla fede» e solo «a lenti passi si riavvicinava alla religione dei suoi padri», non gli accorda il rito funebre, anche se lo accompagna personalmente al cimitero.

(Articolo apparso sulla rivista *Terre di Seta*, numero 0, edito nel giugno 2009).

1938 quella di un altro romanzo dell'autore francese, ancora più scomodo, l'antisemita *Bagatelle* per un massacro, durerà fino al 1992, quando Ernesto Ferrero ritradurrà il romanzo per Corbaccio, esprimendo un giudizio poco lusinghiero sulla traduzione di Alexis (Tuttolibri, La Stampa, n. 823, ottobre 1992).

In questo periodo si avvicina a un altro caramagnese che vive a Parigi, Clemente Fusero, a cui sarà legato da sincera amicizia fino alla morte. Talvolta la famiglia lo raggiunge, affascinata dalla sua vita nella metropoli, fino a quando nel 1932 la

momento difficile: collabora a diversi giornali con articoli e novelle; spesso sotto altri pseudonimi; adatta per la radio precedenti opere teatrali; finita la guerra scrive per l'editore popolare Lucchi opere da bancarella sul fascismo.

Nuovamente a Parigi

Amareggiato per come procede la sua vita, nel 1947 ritenta l'avventura parigina, purtroppo molto meno feconda e attraente della prima. Anche qui Alessio si guadagna da vivere con la letteratura popolare e le traduzioni per i rotocalchi. Intanto rielabora costantemente i suoi

1. Alex Alexis, *In grigio e nero*, Formica, Torino 1931.
2. Alex Alexis, *Amori a Montparnasse*, De Luigi, Roma 1945, p. 10.